

GIUSEPPE LIVERANI

## CARLO GRIGIONI

Di Carlo Grigioni, che oggi, a distanza di oltre due anni dalla morte avvenuta il 23 giugno 1963 all'età di 92 anni, rievochiamo, avrebbero potuto più efficacemente e con maggiori elementi di conoscenza parlare l'amico Mambelli, che gli fu intimo per tanti anni, e l'amico Vichi, che è consegnatario dei suoi manoscritti e dei suoi appunti di lavoro nella ricca biblioteca della sua città natale: Forlì.

Mi scuso di avere accettato questo incarico spinto dalla cordialità con la quale, oltre il presidente, lo stesso Mambelli mi ha replicatamente sollecitato ed il dott. Vichi mi ha fornito i dati biografici mancanti, e soprattutto dall'affetto che mi legava a questo studioso, che apparteneva ad una generazione alla quale noi, giovani, guardammo con ammirazione e che ricordiamo oggi con rimpianto: quella di Francesco Lanzoni e Gaetano Ballardini a Faenza; Corrado Ricci, Santi Muratori e mons. Testi Rasponi a Ravenna; Carlo Grigioni a Forlì, ecc.

Non ebbi con lui frequenti incontri personali. L'amicizia della quale mi onorava aveva basi nei comuni interessi e nel fatto che, chiamato io al Museo delle Ceramiche di Faenza l'anno 1924 per lavorarvi sotto la guida di Ballardini, ebbi ad occuparmi della pubblicazione sulla rivista « Faenza » dei manipoli di documenti che lui inviava sui maestri ceramisti faentini e di altre località.

La prima volta ch'io vidi di persona Carlo Grigioni fu l'anno 1928, quando venne a parlare ai Corsi di Storia e di Tecnica della Ceramica per stranieri e connazionali che, sotto gli auspici dell'Istituto Interuniversitario Italiano, si inaugurarono quell'anno e continuarono poi, con fortuna, sino allo scoppio della guerra. Quando venne a parlare, dicevo, da maestro, delle fonti archivistiche della storia della ceramica, esemplificando sul modo di condurre l'esame

degli antichi manoscritti ed insomma attraendo l'uditorio verso questa insostituibile forma di ricerca per impiantare una salda conoscenza di qualunque umana manifestazione del passato.

Un nuovo incontro ebbe luogo ai corsi medesimi l'anno 1937, quando venne a presentare ai discenti una bottega di vasaio faentino del bel tempo, cioè del Cinquecento, che egli aveva idealmente ricostruita in base alle testimonianze archivistiche da lui reperite, anche con la scorta del trattato cinquecentesco del durantino cav. Cipriano Piccolpasso *I tre libri dell'arte del vasaio*. Fu una visita minuziosa quella che egli guidò in ogni locale della bottega, dal magazzino delle materie prime ai vari laboratori, alla sala di vendita, col corredo di dati statistici riguardanti il volume della produzione faentina, gli addetti all'arte in rapporto alla popolazione, l'acquisto di ingenti quantitativi di piombo e stagno per lo smalto, di cobalto per il colore, di legna per i forni; i mercati verso i quali i « solerti et bramosi vasai » indirizzavano i prodotti, ecc. ecc.

Questa visita ideale fu una gioia e tutti i presenti ne uscirono conquistati. Tanto conquistati che, celebrandosi quell'anno — 1937 — il venticinquennio della rivista « Faenza » — che oggi ha superato i 50 — la direzione accolse volentieri la richiesta di molti cultori delle discipline storiche della ceramica e pubblicò a parte integralmente, dopo averla inserita nella rivista, la dotta ricostruzione, facendone il IV volume della « Piccola biblioteca del museo », volume che fu distribuito in omaggio agli amici dell'istituto.

Un terzo incontro l'avemmo più tardi, una sera, in treno, casuale: io con la famiglia, lui solo. Conversammo molto e, per la calda cordialità sua, i rapporti ancora un po' formali che erano stati quelli suaccennati si sciolsero e divennero amicizia, affetto reciproco; una amicizia ed un affetto che accrebbero ancor più la mia ammirazione per l'uomo di tanto valore, che amava, questo valore, nascondere sotto una modestia non frequente, anche se, fortunatamente, non ignota ad altri grandi studiosi.

Le ultime volte ch'io l'ho veduto è stato a Roma, quando, già preso egli dagli inevitabili acciacchi dell'età, più non si muoveva dalla abitazione, nei nuovi quartieri, giù di mano, a Belsito, nella zona di monte Mario. Erano visite per distrarlo, per fargli sentire che gli amici lo ricordavano, sempre, con affetto. L'ultima fu per consegnargli la prima copia dei due volumi che avevamo curato, per lui, al museo: il *Pietro Barilotto, scultore faentino del Cinquecento* che con sentimento commovente aveva dedicato alla me-

moria della mamma sua, Argia Fiori Grigioni, e *Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento* che raccoglieva la ricca messe di documenti su questa numerosissima ed importante famiglia di vasai emigrati a Roma da Faenza e da altri luoghi della Romagna, apparsi già su di un lungo numero di annate della rivista e raccolti in un volumetto organico che non ha mancato di attrarre l'attenzione degli studiosi e dei curiosi della vita romana del Rinascimento, oltre che dei ceramologi.

Cieco, preda della arteriosclerosi che gli faceva perdere la padronanza del pensiero, con grande sorpresa della Signora che, accorata, mi diceva dello stato di salute e della impossibilità, ormai, di condurre con lui un discorso logico, riconobbe la mia voce dalla camera da letto e mi chiamò e volle essere levato e conversò poi con me per quasi due ore, lucidissimo e con riferimenti precisi a persone, cose, avvenimenti. Me ne uscii tutto rallegrato, lasciando la promessa di tornare.

Non lo ho più veduto.

\* \* \*

Di umile estrazione — il padre era artigiano ottonaio — quando le origini o la pochezza dei mezzi imprimevano un marchio dal quale, fatta eccezione per chi entrava in comunità religiose, non era facile detrgersi ed accedere alle professioni liberali, Carlo Grigioni si laureò in medicina e chirurgia a Bologna nel luglio del 1894. Appena laureato entrò come assistente all'ospedale di Forlì. Nel 1900 vinse la condotta di Ripatransone in provincia di Ascoli Piceno e lí rimase sino ai primi mesi del 1906 quando si trasferì medico condotto a S. Mauro di Romagna. Nel 1911 emigrò brevi mesi in Argentina, di dove rientrò a S. Mauro.

Soldato volontario nell'11° fucilieri, brigata Casale, allo scoppio della prima guerra mondiale l'anno 1915, dopo tre mesi dall'arruolamento essendosi scoperta la sua professione, da lui taciuta, fu promosso capitano medico e gli venne affidato un ospedale da campo nelle immediate retrovie, dove rimase circa sei mesi.

Nel 1916 l'incontro con Luigi Vittorio Bertarelli, che gli offrì il posto di redattore principale della Guida d'Italia al Touring Club Italiano, cambiò radicalmente l'impostazione della sua vita. Ancora militare, venne trasferito in un ospedale di Milano e qui prese i primi contatti con il materiale della Guida. Il lavoro si intensificò poi dopo il congedo con la riorganizzazione delle notizie se-

condo un preciso piano che considerava itinerari dal Grigioni percorsi negli anni successivi per controllare, correggere, ampliare, completare, mettere a punto, e sovente rifare. Cominciarono ad uscire i primi volumi della Guida che nulla avevano da invidiare a quelle celebri di Baedeker, dello Hachette, del Muirhead, le quali, sole, si erano sino allora occupate dei monumenti e delle opere d'arte italiane. Successivamente Grigioni fu incaricato di compilare le guide della Tripolitania e della Dalmazia e, per accordo intervenuto con le compagnie di navigazione, di quelle dell'America latina. Percorse tutti i principali itinerari dell'Argentina, del Paraguay e dell'Uruguay, oltre che del Brasile, del Cile e del Perú, e nel 1932 apparve il volume *Argentina, Paraguay, Uruguay* nelle edizioni italiana e spagnola, che rimane ancora la guida di quei Paesi.

Fu durante uno dei frequenti viaggi per la raccolta di note per la guida della Dalmazia, l'anno 1928, che a Bencovazzo fu arrestato dalla polizia jugoslava perché trovato in possesso di libretti con note abbreviative, piantine, tracciati di strade, monumenti, ecc., frutto del suo quotidiano peregrinare e denunciato al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. L'intervento delle autorità diplomatiche italiane, mosse dal sodalizio, valsero a liberarlo con la sola sanzione della espulsione dalla Jugoslavia.

Se la grandiosa opera delle Guide d'Italia del Touring è, oggi, giustamente considerata da studiosi e turisti italiani e di ogni paese per la esattezza della asciutta informazione ciò si deve in gran parte alle conoscenze, all'ordine, al metodo di lavoro, alla abnegazione, alla umiltà — sí, alla umiltà, perché le guide vanno anonime o sotto il nome di Bertarelli — di Carlo Grigioni, che ha in queste la sua opera maggiore, il suo monumento. Nel volume *I sessant'anni del T.C.I.* (Milano 1954) ne è fatta esplicita ammissione. « Questo singolare erudito della storia dei nostri artisti — è scritto — nato a Forlì nel 1871 e laureato in medicina, dopo il suo incontro con L. V. Bertarelli fu da questi chiamato al Touring, ove dal 1916 al 1937 divenne il principale redattore della Guida d'Italia, per la quale visitò minutamente ogni città della Penisola e, si può dire, ogni centro di qualche importanza. Fra i tanti studiosi e funzionari che contribuirono alla costruzione del monumentale edificio della Guida d'Italia, egli è senza dubbio quegli che ha il maggior merito dopo l'ideatore e architetto (L. V. Bertarelli) ».

Ed infatti Giuseppe Vota, nella nota necrologica dedicata a Grigioni sul fascicolo di novembre 1963 delle « Vie d'Italia », così

commenta la sua prestazione: « Ma l'opera sua piú grande è certo il contributo massiccio dato alla Guida d'Italia del Touring nella quale anonimamente trasfuse i frutti della sua immensa e profonda erudizione storica e storico-artistica. I colleghi che ebbero con lui lunga consuetudine di lavoro lo ricordano alla sua scrivania fra pile di libri, di stralci, di manoscritti, diligentissimo ed infaticabile nel tradurre nelle sue nitide calligrafiche pagine in carta « quadrotta » le succinte note prese nei suoi « frequenti viaggi ».

Il lavoro era congeniale a Grigioni. Mi dice suo figlio Eros che il babbo è stato anche un grande sportivo, nel senso pieno della parola.

Non è stato, cioè, un topo di biblioteca, anche se per lunghi periodi era capace di isolarsi e trascorrere ore e ore deliziose fra i polverosi volumi degli atti notarili per cercarvi il filo conduttore di una vita di artista. Ha percorso in bicicletta, nei primi anni del secolo, gran parte delle strade d'Italia, e quali strade, ed è stato uno dei primi automobilisti romagnoli nel lontano 1910. Camminatore formidabile ed instancabile, il figlio non ricorda si sia mai servito di un mezzo pubblico per andare in ufficio al Touring, che distava 4 km. da casa, due volte al giorno.

\* \* \*

Ho detto che la Guida d'Italia del Touring è l'opera maggiore, il monumento di Carlo Grigioni. È vero. Accanto a questa, però, è da porre una quantità tale di studi, articoli, monografie, che, da sola, costituirebbe una piú che onorevole testimonianza di vita di studioso.

Quest'ultima attività si rivolge all'arte ed agli artisti della nostra regione, la Romagna, della quale Grigioni era figlio amosissimo, con qualche sconfinamento marchigiano favorito dal soggiorno che, per ragioni professionali, ebbe colà a fare nei primi tempi.

Vissuto la maggior parte degli anni della sua lunga vita lontano dalla sua terra — gli inizi a Ripatransone, ma poi, dal 1916, a Milano e a Roma — a questa tenne sempre rivolto lo sguardo e questa esaltò attraverso l'arte dei suoi figli.

Come si fosse procurato l'esperienza paleografica in ancor giovanissima età non so. So che era lettore espertissimo di antichi documenti e, come tale, aveva esplorato gli archivi storici di Cesena, Savignano, Rimini, S. Arcangelo, S. Mauro Pascoli, Fano, Ripa-

transone, Forlì, Faenza, Imola, Roma (Capitolino); gli archivi notarili di Forlì, Faenza, Brisighella, Ravenna, Cervia, Rimini, Longiano, Pesaro, Urbino, Ascoli Piceno, Bologna, Milano, Napoli; l'archivio di S. Mercuriale di Forlì, il capitolare di Faenza, quello di Stato in Roma e del vicariato pure in Roma. I reperti aveva trascritto in tanti quaderni ora deposti presso la biblioteca di Forlì e dai quali traeva il materiale per le varie necessità dei suoi studi d'arte. Va infatti ricordato che il Grigioni, per temperamento e per formazione era uno storico, un cultore del documento scritto. Pur non svalutando i contributi della analisi estetica, egli poneva l'accento sul documento d'archivio, documento sul quale fondava poi la deduzione critica e l'argomentazione.

L'orientamento verso l'arte, la storia locale, la Romagna, appare sin dai suoi primi lavori sul « *Bullettino della Società fra gli Amici dell'Arte per la provincia di Forlì* » l'anno 1895, poi nella collaborazione alla « *Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana* » diretta da Egidio Calzini, collaborazione che ha inizio l'anno 1898 e che si protrae, intensa, fino al 1916; sulle riviste « *Arte e Storia* » di Firenze, dal 1816 al 1921; « *La Romagna* », « *Il Plaustro* », « *La Piê* », « *Felix Ravenna* », « *Faenza* », « *Arte e Scienza* » (1896), « *L'Arte* », « *Rassegna d'arte* » (1907), « *E pestapevar* » (1908). Più tardi, « *Forum Livii* » (1926-1931), « *Melozzo da Forlì* » (1937-1939), « *La Madonna del Fuoco* » (1915-1941), « *Il Nuovo Momento* » (1947-1959), « *Il Rubicone* » (1924-1935), « *Il Trebbo* » (1942), « *Valdilamone* » (1932-33), « *Le Vie d'Italia* » (1920-1940); i giornali « *La patria* » di Ancona (1903-04), « *Il Cittadino* » di Cesena (1908-1911), « *Il Resto del Carlino* » di Bologna (1908) e molti altri.

Impossibile analizzare partitamente la quantità di studi, di note, di documenti dati in luce in queste pubblicazioni periodiche e che superano largamente le trecento voci. Anche la Società di Studi Romagnoli ascoltò, nel primo suo Convegno a Cesena, l'anno 1949, una relazione sul tema *Conosciamo noi le prime opere di Marco Palmezzano?* pubblicata sugli atti del 1950; nel terzo Convegno, a Ravenna, l'anno 1951, un *Nuovo contributo documentario intorno alla vita e alle opere di Francesco Menzocchi*, pubblicato sugli atti del 1952; nel quinto Convegno, pure a Cesena, l'anno 1953, una relazione su *Biagio da Cesena*, pubblicata sugli atti del 1954.

\* \* \*

Da questo vasto fiorito campo emergono alcuni studi che, per l'ampiezza della trattazione o per la particolare loro natura, hanno richiesto la raccolta in volume. Voglio ricordarli:

1. *La Congregazione dell'Oratorio e la chiesa di S. Filippo a Ripatransone*. Ripatransone 1905.
2. *Ripatransone, l'arce del Piceno. Guida artistica*. Ripatransone 1906, pp. 52.
3. *Ascanio Condivi. La vita e le opere*. Ascoli Piceno 1908, pp. 77.
4. *Agostino Antonio Giorgi. La vita e le opere*. Estratto da « La Romagna », 1912, pp. 100.
5. *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*. Pubblicato sulla rivista « Valdilamone » negli anni 1933 a 1935; poi raccolto in volume presso la Tipografia Lega di Faenza, 1936, pp. 752 con 37 tavv. f. t.
6. *La bottega del vasaio del bel tempo*. Vol. IV della « Piccola Biblioteca del Museo delle Ceramiche in Faenza », 1937, pp. 42 con 5 tavv. f. t.
7. *Marco Palmezzano pittore forlivese nella vita, nelle opere nell'arte*. Pubblicato sotto gli auspici del municipio di Forlì, Faenza, Lega, 1936, pp. 774 con 65 tavv.
8. *Pietro Barilotto scultore faentino del Cinquecento. La famiglia, la vita, l'opera, l'arte*. Pubblicato a cura di Enti e cultori d'arte di Faenza, Faenza, Lega, 1962, pp. 212 con 9 tavv. f. t.
9. *Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento*. Pubblicato dalla rivista « Faenza » negli anni 1950-1961, poi raccolto nel vol. IX della « Piccola Biblioteca del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza », 1962, pp. 84.
10. *Giovanni Giardini da Forlì (1646-1721) argentiere e fonditore in Roma*. Bologna, Cappelli, 1963, pp. 100 con 5 tavv. f. t.

I primi due, usciti a Ripatransone, sono collegati alla sua residenza professionale in quella sede e potremmo arguire che la Guida costituisse una non inutile esperienza per quello che avrebbe dovuto più tardi divenire, lungo molti anni, la principale sua occupazione.

La monografia del Condivi, allievo e biografo di Michelangelo, è un esempio della valorizzazione del documento, come quella dell'orientalista padre Giorgi, di S. Mauro Pascoli. *La pittura faentina*,

che il Grigioni dedica « al genio di Faenza inesausto nei secoli » potrebbe considerarsi un aggiornamento ed un ampliamento dell'opera che Gian Marcello Valgimigli aveva tratto l'anno 1869 dal materiale documentario degli archivi faentini. Ma la nuova opera appare talmente piú ricca nella quantità dei documenti e nel numero degli artisti, per il piú attento spoglio delle fonti e per la piú retta interpretazione di pitture e di documenti che gli immensi passi compiuti dalla critica d'arte gli hanno reso possibile, da dover essere sganciata totalmente dal precedente del Valgimigli. Valga il vero. La figura del pittore Gian Battista Utile con la documentazione e le argomentazioni critiche del Grigioni scompare per identificarsi col noto Gian Battista Bertucci: tutta la ricchissima opera pittorica già data all'Utile è ricondotta, con convincente argomentazione, ad un maestro fiorentino, Biagio d'Antonio, ignoto al Valgimigli, che appare residente ed attivo in Faenza dal 1476 al 1504, con una lacuna per il periodo dal 1485 al 1500. Il Grigioni riporta cinque bei documenti per l'asserto e la critica ha accolto le sue deduzioni. Non vi fosse che questa sistemazione, il volume sarebbe già di importanza capitale. Ma quasi tutte le sue pagine recano novità, ampliamenti, precisazioni che la critica posteriore ed i preparati studiosi locali han volentieri tenuto e tengono nel debito conto.

Il volume su Marco Palmezzano reca la dedica alla memoria del padre Pino « valente onesto ottonaio », dedica che non possiamo dissociare da quella che, anni piú tardi, fregierà la monografia del Barilotto intitolata « alla memoria dell'amorosissima madre Argia Fiori Grigioni ». Sono luci, quelle che traspaiono da queste dediche, che rivelano una ricchezza di sentimenti, una gentilezza d'animo che potrebbe sorprendere qualcuno che avesse conosciuto il Grigioni soltanto in qualche rara polemica. La monografia è esemplare e dà fondo alle conoscenze sull'artista, corredata come è della raccolta e della riproduzione di tutto quanto è stato detto sul Palmezzano sino alla data della pubblicazione quale premessa alla esposizione delle vicende, alla presentazione delle opere, all'esame dei caratteri ed alla ricostruzione della fortuna.

Il volume sullo scultore Barilotto è condotto con lo scrupolo medesimo che traspare da quello sul pittore Palmezzano, e con lo stesso metodo: Pietro Barilotto, figlio di scultore uscito da una famiglia di figli, è l'unico notevole scultore che la Romagna abbia generato fin verso la fine del Settecento.

Il volume, uscito postumo, su Giovanni Giardini, avrebbe dato grande soddisfazione all'Autore, che nel 1947 aveva lamentato la

mancata celebrazione della ricorrenza centenaria. Facendo opera civica degnissima il Rotary Club della sua Forlì ha voluto decorosamente pubblicare questa monografia, che si compone, dopo la breve nota bibliografica e la premessa, di quattro capitoletti che gettano una buona luce sulla figura dell'artista, sinora troppo poco conosciuto.

Se eguale fortuna toccasse all'altra grande figura di argentiere romagnolo alla corte papale, il cinquecentesco faentino Giovanni Gentili, la cui monografia giace fra i manoscritti che il Grigioni ha deposti presso la biblioteca forlivese, ed al carteggio inedito fra Corilla olimpica e Giovanni Cristoforo Amaduzzi, anche questo pronto per la stampa, lo spirito dell'amico nostro ne gioirebbe e la conoscenza e la valorizzazione del genio romagnolo ne trarrebbero sensibile giovamento.

Uguualmente sarebbe da portare alla luce la vasta documentazione sugli artisti minori del Quattro e del Cinquecento dal Grigioni tratta dagli archivi romani dopo il suo trasferimento nell'Urbe, mentre conduceva ricerche per una storia dell'oreficeria italiana per conto del gioielliere Bulgari, ricerche che lo condussero anche al ritrovamento di un bel manipolo di documenti inediti su Michelangelo che corredano ora la monografia di Alessandro Schiavo su la vita e le opere architettoniche del maestro, edita dalla Libreria dello Stato l'anno 1953.

\* \* \*

Al termine della rievocazione della figura e dell'opera del nostro caro, peraltro, lui vivente, dottamente segnalata e commentata da Cesare Gnudi alcuni anni fa, nell'occasione della consegna di una medaglia d'oro della Amministrazione provinciale di Forlì, lasciate che spenda ancora due parole per dire dell'apporto da lui dato alla conoscenza dell'arte della ceramica.

All'infuori di una nota sui ceramisti pesaresi quattrocenteschi apparsa l'anno 1909 sulla « Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana », di una seconda su di un fabbricante di giocattoli figulini a Cesena nel Cinquecento, inserita su « La Piê » del luglio 1920 e della documentazione con la quale corredò largamente uno studio di Gaetano Ballardini sul maiolicaro faentino del Cinquecento Francesco Mezzarisa alias Risino, nella « Miscellanea di Storia dell'Arte in onore di I. B. Supino », pubblicata in Firenze l'anno 1933, tutti i contributi suoi han trovato ospitalità sulla nostra « Faenza ». Grigioni è stato il piú vecchio ed il piú assiduo collaboratore della

rivista, dal 1913, anno di fondazione, al 1961. Tale collaborazione ha rivestito una importanza che sarà difficile diminuire, soprattutto per ciò che attiene alle botteghe faentine, romagnole, marchigiane, ma anche al di fuori di questa zona territoriale. Il « Corpus chartarum ad historiam maiolicae pertinentium » da Gaetano Ballardini — altro espertissimo lettore di documenti — istituito negli anni prebellici presso il museo di Faenza, travolto poi dalle disgraziate vicende che distrussero il museo stesso nell'edificio, nelle collezioni e nelle attrezzature di studio, aveva in Carlo Grigioni, come l'ideatore dichiarò sin dalla istituzione, una delle colonne.

Manipoli di documenti sui ceramisti di Cesena, di Ripatransone, di Fano, di Rimini, di Roma, apparvero negli anni 1913 e 1914; nel 1921 di Imola. Poi è la volta di Faenza, col materiale tratto dall'archivio notarile durante la sua permanenza nel 1916. Mi raccontava Ballardini, che, ordinato, metodico, severo con sé e con gli altri come è sempre stato ed ancor più doveva essere in quelle circostanze nelle quali aveva necessità di utilizzare anche i minuti, Grigioni costituiva l'incubo del conservatore, abituato ai silenzi ed alla solitudine dell'archivio, silenzi e solitudine rotti soltanto da qualche rara comparsa di notaio, che gli aveva sempre consentito una certa latitudine nella interpretazione dell'orario d'apertura. Il capitano medico Carlo Grigioni era puntuale alla porta dell'archivio, sotto il loggiato di piazza, ogni mattina ed ogni pomeriggio, impaziente davanti al cartello dell'orario, la cui consultazione alternava a sguardi all'orologio della torre di faccia ed a passeggiate nervose. Il povero conservatore non reggeva alle reprimende, incapace di intendere il dinamismo dell'ospite. Ma torniamo ai documenti: per Faenza, nel 1932 è il gruppo della famiglia Manara; nel 1934 quello dei Calamelli; nel 1935-36 degli Orcellari; nel 1937 sino al 1942 della casa Pirota; nel 1939 dei Bergantini. Questi ultimi accompagnarono uno studio stilistico del quale ebbi ad occuparmi, studio che raccogliemmo poi, con la documentazione, in un volumetto della « Piccola Biblioteca del Museo ».

Passato il turbine bellico, negli anni 1945-46 furono ospitati documenti su vasai di Casteldurante, nel 1947 di Urbino, nel 1950 sino al 1961 della Romagna, a Roma. Era il frutto dello spoglio degli archivi romani. Quelli dei maestri romagnoli furono, poi, raccolti in un volume della « Piccola Biblioteca », come s'è detto.

Anche su mastro Giorgio da Gubbio a Roma e su ceramiche di Albisola, di Faenza e di Urbino mandò documentazione tratta da fonti romane, negli anni 1950 e 1953. Note critiche, basate su

fonti documentarie, furono quelle sul pittore maiolicaro forlivese Eleucadio Solombrino, l'anno 1946, sul figulino urbinato Luca Baldi in Roma, sulle ceramiche del card. Vallermanni, su alcune particolarità anatomiche osservate sul piatto con « Ercole ed Onfale » del monogrammista faentino « F. R. », l'anno 1948. La imponente massa di informazioni fornite su persone, su modi di lavoro, su materie prime, su forme, su ornati, sulla attività ceramistica in genere, che gli avevan permesso anche la ricostruzione ideale della bottega cinquecentesca cui abbiamo fatto cenno e che, soprattutto per Faenza, veniva ad allargare in modo sensibilissimo le testimonianze rese note dal Malagola, dall'Argnani, dallo stesso Ballardini e quelle che, piú tardi, verranno rivelate dallo schedario di monsignor Giuseppe Rossini, fanno di Carlo Grigioni, a giusto titolo, un benemerito anche degli studi ceramici.